

“Il caso Adamo”
Lecture del peccato originale
nel pensiero medievale

a cura di

MARIALUCREZIA LEONE



Premessa

Su uno dei pilastri esterni del duomo medievale di Orvieto un bassorilievo in marmo ritrae, in diversi momenti, la storia di Adamo ed Eva, dalla creazione alla cacciata dal paradiso terrestre. I due progenitori sono ritratti con corpi belli e armoniosi, circondati da un paesaggio lussureggiante e florido. La rappresentazione testimonia, da un lato, il loro essere stati creati «ad immagine e somiglianza di Dio» e la beatitudine fisico-psicologica che godono, ma a cui tuttavia, per il peccato di disobbedienza e superbia, sono costretti a rinunciare; dall'altro, il modo in cui vengono raffigurati allude al fatto che Adamo ed Eva sono pensati con una fisionomia non difforme da quella dell'uomo contemporaneo, alludendo evidentemente ad una linea di continuità con l'orizzonte presente.

L'interesse per il peccato del primo uomo ha catturato da sempre l'attenzione non solo dell'arte figurativa, ma anche della riflessione dei medievali: si indaga spesso il personaggio di Adamo, l'altra creatura da lui forgiata, Eva, il luogo in cui ha vissuto, il frutto che ha portato alla colpa, il simbolo del serpente, la stessa figura di Cristo ("secondo Adamo") incarnatosi per redimere l'umanità dal peccato originale. Il "caso Adamo" soprattutto nell'ambito del pensiero filosofico, teologico e politico medievale diventa in qualche modo centrale perché, da una parte, riesce a giustificare l'indebolimento delle capacità fisiche e cognitive dell'uomo e quindi le pene che la generazione successiva al progenitore deve scontare per la colpa commessa; dall'altro, riflettere sulla "faccenda Adamo" significa per gli autori medievali idealizzare il mondo prelapsario, a cui il presente è chiamato a tendere.

L'interesse consistente che si riscontra nei testi medievali intorno alla figura ed alla vicenda adamitica giustifica l'enorme attenzione della letteratura secondaria sull'argomento¹.

¹ Tra i contributi più recenti sul "caso Adamo" cfr. in particolare G. H. Baudry, *Le*

Su questa scia la presente sezione monografica di *Syzetesis* vuole contribuire a ricostruire la riflessione elaborata da alcuni autori del Medioevo sul primo uomo, di fatto rappresentante dell'intera umanità: il suo appellativo, reso dai traduttori della Bibbia ebraica, prima greci e poi latini, con l'espressione ha-'ādām, è infatti un nominativo comune semitico che significa "uomo", pur se impiegato come nome proprio.

Il saggio di Marialucrezia Leone evidenzia come Filippo il Cancelliere (c. 1160-1236) si riferisca ad Adamo per spiegare filosoficamente il concetto di sinderesi, ovvero di quella capacità morale, innata nell'uomo e nell'angelo, in grado sempre di spingere al bene e far evitare il male. La *Summa de bono* è uno dei pochi testi medievali in cui il valore inestinguibile della *scintilla conscientiae* viene dimostrato considerando il peccato del progenitore e non, come di consueto per l'epoca, quello di Caino. Confrontandosi con i nuovi testi aristotelici arrivati nell'Occidente latino, Filippo, differentemente dagli altri autori precedenti, non è solo interessato alla lettura mistico-teologica, ma anche e soprattutto a quella filosofica della sinderesi. L'allusione ad Adamo serve per spiegare che questa nozione morale è la *vis* di un abito innato (*potentia habitualis*), dal carattere razionale, che fa naturalmente parte della sostanza dell'anima. In quanto norma naturale della moralità, la sinderesi non è un dono della grazia divina, elargita per controbilanciare le conseguenze nefaste del peccato originale sull'uomo (come ad esempio sostenuto da Pietro Lombardo), ma ciò che connota la struttura stessa della creatura. La sinderesi è il sostrato indelebile della rettitudine della ragione rimasta in Adamo dopo la disobbedienza,

péché dit originel, Beauchesne, Paris 2000; I. Rosier-Catach-G. Briguglia (eds.), *Adam, la nature humaine, avant et après: Epistémologie de la Chute*, Éditions de la Sorbonne, Paris 2016; G. Briguglia, *Stato d'innocenza: Adamo, Eva, e la filosofia politica medievale*, Carocci, Roma 2017; K. Flasch, *Eva und Adam: Wandlungen eines Mythos*, C. H. Beck Verlag, München 2004 (trad. it. di T. Cavallo, *Eva e Adamo: Metamorfosi di un mito*, il Mulino, Bologna 2007); P. Harrison, *The Fall of Man and the Foundations of Science*, Cambridge University Press, Cambridge 2007; R. Lambertini, *Nature and the Origins of Power: An Examination of Selected Commentaries on the Sentences (Thirteenth and Fourteenth Centuries)*, in M. van der Lugt (ed.), *La nature comme source de la morale au Moyen Âge*, Sismel Edizioni del Galluzzo, Firenze 2014, pp. 95-112; A. Minnis, *From Eden to Eternity: Creations of Paradise in the Later Middle Ages*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2016; A. Paravicini Bagliani (ed.), *Adam, le premier homme*, Sismel Edizioni del Galluzzo, Firenze 2012; D. Perler, *Was Adam Prone to Error? A Medieval Thought Experiment*, in A. Speer-M. Mauriège (eds.), *Irrtum – Error – Erreur*, Berlin, De Gruyter 2018, pp. 197-215; B. Töpfer, *Urzustand und Sündenfall in der mittelalterlichen Gesellschaft- und Staatstheorie*, Hiersemann, Stuttgart 1999.

assicurando all'umanità postlapsaria la possibilità di operare il bene con le proprie forze.

Come era fatto il corpo dei progenitori e quindi quello dell'umanità prima della caduta? Quali erano le loro funzioni fisiologiche e cosa differenziava la costituzione fisica di Adamo da quello di Eva? L'articolo di Evelina Miteva illustra come, attraverso un approccio naturalistico, Alberto Magno (1206-1280) risponde a queste domande soprattutto in due opere: nella *Summa de homine* e quindi nel Commentario al II Libro delle *Sentenze* di Pietro Lombardo. Rimanendo nell'ambito teologico, in questi testi Alberto spiega il funzionamento organico del corpo umano prima del peccato confrontandosi su alcuni temi specifici: se il corpo del primo uomo fosse immortale, se fosse impassibile alla sofferenza, e in che modo sia avvenuta la formazione di Eva. Seguendo Agostino, il maestro domenicano chiarisce che il corpo del progenitore era mortale per natura, ma immortale per grazia. Sofferenza e paura sono invece esperienze che Adamo sperimenta, secondo Alberto, solo dopo l'atto di disobbedienza, in condizione di *natura lapsa*. Questa posizione gli serve per chiarire a livello organico-naturalistico il concetto di mutamento di "condizione di passibilità" prima e dopo il peccato di disobbedienza: se prima del peccato il corpo di Adamo era impassibile, ovvero non soggetto ad alcuna *passio*, dopo la colpa commessa diviene passibile alla sofferenza fisica e morale. Questo perché se, in generale, la recettività è una facoltà neutrale e naturale del corpo e dell'anima, la passibilità è invece innanzitutto il risultato della punizione per il peccato commesso. Interessante risulta poi la spiegazione di Alberto del fatto che Eva è stata creata miracolosamente dalla costola di Adamo (e non da un piede o da altre parti del suo corpo): la costola corrisponde ad una parte centrale dell'organismo, a testimonianza che la donna non deve essere considerata né inferiore e né superiore all'uomo.

Per gli autori medievali il porsi la domanda sull'errore di Adamo significa anche interrogarsi sull'alternativa che si sarebbe data in mancanza di questo peccato, come esempio di storia ipotetica o controfattuale. Come dimostrano interessanti testi apparsi di recente², in diversi Commentari alle *Sentenze*, così come pure nei trattati di politica, nelle *Dispute quodlibetalis*, nelle discussioni filosofiche e teologiche, emergono costantemente domande di "storia virtuale" su cosa sarebbe successo e cosa sarebbe potuto verificarsi non solo sul piano divino, ma anche umano (nell'ambito corporeo, morale e quindi nella sfera

² Cfr., ad esempio, G. Briguglia, *op. cit.*; I. Rosier-Catach-G. Briguglia (eds.), *op. cit.*

dell'ordinamento civile e sociale, economico e politico) in condizioni alternative a quelle reali, nel caso in cui Adamo non avesse disobbedito.

I saggi di Francesco Fiorentino, Russel Friedman e Bernd Roling sono incentrati proprio sulla domanda ipotetica relativa ad un eventuale non peccato del primo uomo.

Il contributo di Francesco Fiorentino mostra come, pur riservando un'attenzione particolare alla condizione naturale di Adamo, ai concetti di volontà e di giustizia originale nello stato prelapsario, nel pensiero di Duns Scoto (1265/1266-1308), la colpa del primo uomo concerne eminentemente due argomenti problematici: l'incarnazione di Cristo e la redenzione. Soprattutto in alcuni testi, come la *Lectura Oxoniensis*, la *Reportatio A* e l'*Ordinatio*, Scoto ammette la contingenza della morte di Gesù sulla croce e quindi stabilisce una priorità tra la preordinazione di Cristo alla gloria e la normale preordinazione della creatura. Questo principio fa sì che Dio, dall'eternità, predestina la natura umana del Figlio alla gloria, già prima dell'esistenza reale della persona di Cristo creato. Contro la posizione di Tommaso d'Aquino, per Scoto l'incarnazione divina non è determinata dal carattere occasionale della caduta adamitica e non si caratterizza per la dipendenza nei suoi confronti: se il progenitore non avesse peccato, Dio si sarebbe comunque ugualmente incarnato in Cristo per raggiungere la compiutezza dell'uomo secondo la natura. In questo modo il maestro francescano disconnette la predestinazione gloriosa di Cristo dall'operato del primo uomo, che poteva scegliere liberamente ed ugualmente tanto di peccare quanto di non peccare.

Nel suo articolo Russell Friedman offre l'edizione critica della d. 20 (qq. 1-2 e 5) del Commento al II Libro delle *Sentenze* del francescano Pietro di Trabibus († 1295). L'analisi di Pietro si sofferma a considerare i presunti figli che Adamo ed Eva avrebbero potuto generare nel paradiso terrestre, interrogandosi sulle loro capacità fisiche, conoscitive e psicologiche. Servendosi dell'autorità agostiniana, contro la posizione naturalistica di Tommaso d'Aquino, il maestro francescano dimostra che gli ipotetici figli dei progenitori avrebbero potuto godere di caratteristiche corporee elevate (come camminare e parlare), con in più la possibilità di fruire di uno status conoscitivo notevole (non impedito dalla piccola corporatura e incentivato dal non essere ancora colpito dalla colpa originale). Purtuttavia, alcune abilità fisiche, ad esempio quella di riprodursi, poiché richiedono *naturaliter* uno sviluppo duraturo, in questi "bambini virtuali" avrebbero potuto svilupparsi e perfezionarsi soltanto con il tempo.

I paragrafi 2 e 3 della *Genesi* raccontano che, nel giardino dell'Eden, Dio crea due alberi singolari: quello del bene e del male, il cui frutto Eva ed Adamo decideranno di prendere, e l'albero della vita, il cui raccolto avrebbe invece permesso ai progenitori di vivere eternamente. Il saggio di Bernd Roling esamina il valore simbolico che questo *arbor vitae* (citato anche in *Apocalisse* 2, 7) riveste nella letteratura filosofico-teologica del Medioevo e del mondo protomoderno: a partire da Agostino di Ippona, passando per Pietro Lombardo, per i maestri del XIII secolo (Bonaventura, Tommaso d'Aquino e Duns Scoto) sino ai gesuiti Benito Pereira, Luis de Molina e Rodrigo Arriaga (XVI-XVII sec.). Tra questi autori, l'interpretazione del *legnum vitae* oscilla tra il considerare l'albero come miracoloso e straordinario ed il reputarlo, invece, caratterizzato da una *vis naturale*; tra il pensare i suoi frutti come a ciò che avrebbe potuto supportare i progenitori solo per un periodo limitato del tempo, o invece il reputarli un beneficio eterno; tra il limitare la sua efficacia al solo livello organico o l'estendere il suo contributo anche alla sfera spirituale e conoscitiva. Alla domanda fondamentale, e cioè se il *lignum vitae* sarebbe stato sufficiente a garantire l'immortalità all'umanità, le posizioni più discusse sono in generale quella di Scoto, che sostiene che l'uomo avrebbe dovuto comunque morire, e quella di Tommaso, il quale individua nei frutti dell'albero del paradiso un alimento ottimale, capace sicuramente di bloccare il processo di invecchiamento e ripristinare l'equilibrio corporeo, ma incapace di garantire l'immortalità dell'uomo senza un ulteriore intervento divino.

Come curatrice di questa sezione monografica di *Syzetesis* desidero ringraziare ciascuno degli autori per gli interessanti contributi proposti e, insieme alla Redazione della Rivista, Francesco Verde per la professionalità e cortesia con cui ha seguito il progetto.

Köln, novembre 2019

Marialucrezia Leone

